

**IV centenario di fondazione dell'Ordine  
Omelia  
Milano, Monastero della Visitazione  
31 maggio 2010**

Carissimi,

il Signore doni a tutti e a ciascuno di voi la sua grazia, la sua pace e la sua gioia.

Vogliamo insieme salutare le carissime monache Visitandine ed esprimere loro dal profondo del cuore la nostra stima, la nostra gratitudine, il nostro affetto.

Ringraziamo il Signore per questa celebrazione, solenne e nello stesso tempo molto semplice, in occasione del IV centenario della fondazione dell'Ordine, avvenuta il 6 giugno 1610 per opera di san Francesco di Sales e santa Giovanna Francesca di Chantal.

Questa Eucaristia si pone a conclusione dei tre anni di preparazione, nei quali avete riflettuto e pregato sugli scritti e sulle testimonianze di vita dei santi fondatori, ricorrendo con fede alla loro intercessione per poter riscoprire, ancora una volta, nella sua profondità e insieme nella sua attualità, il vostro carisma.

Vogliamo sentirci uniti in questo momento ai 153 Monasteri della Visitazione presenti nel mondo, e ai 30 che si trovano in Italia; in modo particolare vorrei mettere in comunione il monastero di Milano e quello di Quinto in Genova.

Celebriamo in un clima di gioia. E' questo, infatti, l'invito che ci viene da Dio attraverso la voce e il cuore del profeta Sofonia: «Gioisci figlia di Sion, esulta Israele, rallegrati con tutto il cuore, perché Dio è il Salvatore» (cfr. *Sofonia* 3,14.17), è il Signore, è Colui che non si stanca mai di arricchirci con i suoi doni.

Fra questi doni oggi vogliamo ricordare quello della vita consacrata, in maniera specifica secondo il carisma delle Visitandine, nel segno cioè – così ho imparato –, della dolcezza e dell'umiltà.

La dolcezza ci rimanda all'amore di Dio nostro Padre: un amore tenerissimo, come quello di una mamma; e nello stesso tempo un amore forte, che non viene mai meno. Non dimentichiamo la sua carezza, soprattutto nei momenti più difficili, più pesanti, più provati della nostra vita: la carezza di Dio nostro Padre, la carezza di Dio nostra Madre.

L'umiltà ci fa immediatamente pensare alla volontà del Figlio di Dio che per nostro amore si è fatto carne, carne umana; anzi, si è fatto carne crocifissa. L'umiltà, però, riguarda anche noi: la nostra fragilità, la nostra pochezza, la nostra infedeltà, la nostra miseria morale. Questa umiltà è condizione indispensabile per essere abbracciati, penetrati, rinnovati dall'infinita misericordia del Signore.

La bellissima pagina di Luca ci presenta Maria nel mistero della Visitazione.

La Madonna cammina, cammina in fretta attraversando una zona montagnosa, cammina in silenzio e in preghiera. Pensiamo al silenzio esterno, che la circonda e l'accompagna; ma soprattutto al silenzio interno, quello che c'è nel cuore di Maria: un silenzio che si fa adorazione e si esprime nella preghiera.

Silenzio e preghiera.

Chissà come sarà stato questo colloquio orante fra la Vergine di Nazareth, divenuta Madre, e il Figlio di Dio che ella portava nel suo grembo e nel suo cuore!

Silenzio e preghiera.

Mi domando: qui a Milano, in questa città in cui è presente e vive il monastero delle Visitandine, c'è questo silenzio? C'è questa preghiera?

Milano è una città frenetica, piena di attività, di impegni, di iniziative, di opere. Si parla, si parla molto, addirittura si grida: qui manca il silenzio!

A volte il silenzio c'è. Ma è un silenzio molto pesante e inquietante: è il silenzio di chi è solo, di chi è abbandonato, di chi è disperato.

Che dire poi della preghiera? Milano è una città di preghiera? È senz'altro anche una città di preghiera, una preghiera fatta da persone che pregano ciascuna a modo loro. Ma – e questo è consolante – solo Dio conosce le persone che si rivolgono a Lui.

Tuttavia nello stesso tempo verrebbe da dire che nella nostra città si prega poco, o non si prega affatto. Penso in particolare all'indifferenza religiosa, che qualcuno ha chiamato "la religione più presente e più capillare" oggi nella nostra società.

A Milano ci sono cristiani, ebrei, musulmani che si rivolgono al Signore; ci sono però anche tante persone indifferenti, che forse non rifiutano Dio esplicitamente, ma lo dimenticano nei gesti concreti della loro vita quotidiana.

Carissime sorelle, il vostro monastero sperimenta l'alternarsi nella giornata tra l'attività dei lavori della casa e i tempi del silenzio e della preghiera. Così diventate il respiro vitale, l'anima spirituale della nostra città di Milano.

C'è un altro aspetto del mistero della Visitazione che voglio brevemente ricordare.

Qual è il dono che la Madonna offre alla parente Elisabetta? Si mette al suo servizio con tanti gesti concreti. Maria fa tutto questo con il suo ardore giovanile, con la generosità e la forza che provengono dallo Spirito santo presente in lei. Attraverso questi gesti, la Madonna nella casa di Elisabetta dona se stessa. Questo è il servizio più importante e più prezioso. In realtà donando se stessa la Madonna dona il frutto che è nel suo grembo e riempie il suo cuore materno: la Madonna nella casa di Elisabetta dona Cristo Gesù.

Elisabetta riconosce il dono straordinario di Cristo Salvatore; infatti, proclama la divina maternità di Maria. A questo punto l'evangelista Luca ci racconta che il bambino nel grembo dell'anziana parente sussulta di gioia; questo bambino è stato raggiunto da un altro bambino più piccolo: il Signore Gesù, presente in Maria.

Questo è lo stesso dono che voi, carissime sorelle, offrite al mondo, alla nostra città, alle tante persone che vengono a voi e a voi si raccomandano. Esse presentano le loro pene e le loro aspirazioni, e voi le raccogliete tutte dentro il vostro cuore, che diviene un cuore sempre più materno, e siete poi pronte a farle salire tutte, una ad una, a un altro cuore, il cuore paterno di Dio.

Questo fate con la vostra preghiera di intercessione, silenziosa ma quanto mai implorante la grazia del Signore su tutte le persone che si affidano a voi.

Vorrei sottolineare che nella prima Lettura ascoltata il profeta Sofonia non si limita a parlare dell'invito di Dio alla gioia; c'è qualche cosa di più grande, di più bello, di più entusiasmante: ci rivela che Dio stesso è gioia! Egli dona la gioia perché lui stesso è gioia. «Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia» (*Sofonia* 3,17). Dio grida la sua gioia per tutti e per ciascuno di noi, e questo avviene precisamente in Cristo Signore, attraverso Cristo Gesù, il frutto del grembo della Vergine Madre Maria. E' in Gesù che noi riceviamo la certezza di poter vivere la vita stessa del Signore, la vita stessa di Dio.

Quante volte nel discorso dell'Ultima Cena il Signore parla della gioia che vuole donare ai suoi discepoli, ai suoi amici; e la cosa più grandiosa è che questa gioia che lui dona è precisamente se stesso: lui è la gioia vera, lui ha la gioia piena, lui ha la gioia che sazia, lui è la gioia vivente.

Concludo, a nome dei miei confratelli sacerdoti, delle persone consacrate presenti, di tutti i fedeli, uomini e donne, con questo augurio: che Gesù vi renda davvero partecipi della sua gioia, così che sappiate attingerla e sperimentarla nella vostra quotidiana preghiera silenziosa.

Una frase mi ha colpito nella lettera che Madre Maria Silvia mi ha mandato invitandomi a questa celebrazione, una frase di san Francesco di Sales, che vorrei diventasse una perla deposta nel nostro cuore e che si sviluppasse poi in una perla spirituale di vita: «Il vostro cuore troverà la vera gioia quando nel silenzio rimarrà solo solo con il suo Dio».

Che il Signore non dia soltanto a voi, carissime sorelle, questa gioia, ma la doni a tutti e a ciascuno di noi nei momenti di colloquio personale, personalissimo, a tu per tu, con lui.

+ Dionigi card. Tettamanzi

*Arcivescovo di Milano*